

Zombie (è l'appellativo che nel movimento del '77 veniva dato a coloro che erano portatori di istanze valori vecchi...)

Il '77 per il quotidiano "Il Manifesto" è una ricorrenza fastidiosa o come dice la Rossanda "una visita ai musei meno amati".

Tutto ciò è evidente da come il giornale ha preparato i 4 fascicoli che ricordano quell'anno ; non c'è lo sforzo di analizzare politicamente quegli avvenimenti, quel moto antagonista anticipatore degli attuali scenari, non si cerca di comprendere anche le ragioni degli altri, oltre che le proprie. C'è invece un livore verso i "protagonisti principali" di allora che trasuda da quasi tutti gli articoli ; la cosa ridicola è che i "cattivi" vengono continuamente citati ma non fatti parlare.

Chi sono questi cattivi ? Ma naturalmente gli autonomi, in particolare quelli di Roma ; anche perché qui il movimento del '77 vi ebbe il suo laboratorio principale : un'attenta cronologia dei fatti, desunta dall'insieme dei quotidiani dell'epoca, "svela" che l'85% delle iniziative riconducibili al movimento del '77 si svolsero a Roma. Lungi da noi affermare che non siano stati commessi degli errori, ma respingiamo l'immagine caricaturale che ci hanno (avete) cucito addosso. Gli autonomi "cinici e senza cuore" come li racconta Pierluigi Sullo, sono aberrazioni che non meritano risposta. Passi se fossero stati descritti da un pive llo approdato quell'anno al giornale, ma nascondere ancora oggi ai lettori gli scenari dell'"altra" Roma, quella operaia, proletaria, giovanile, di cui gli autonomi sono stati riferimento, il "contro potere" nella capitale, in un certo senso i paladini dei bisogni negati, il "pronto soccorso" contro ingiustizie piccole e grandi, è il colmo della disinformazione.

Gli "autonomi avventuristi", nel resoconto strabico dell'ex B.R. Seghetti, suona come le barzellette di Pierino...

E' un'altro luogo comune largamente abusato dire che gli autonomi prevaricavano. Alcuni dimenticano che in quell'enorme fucina che fu la "democrazia assembleare" era accettato da tutti che si potessero miscelare le salve di "scemo scemo", i fischi e i lazzi, verso chi non rappresentava la volontà della maggioranza.

Certo non siamo stati ipocriti ; non siamo stati pacifisti, ma nessuna ricostruzione storica seria, può sostenere che la nostra politica fu la "violenza", piuttosto il nostro obiettivo era il soddisfacimento del bisogno del reddito, della casa, dei servizi, degli spazi giovanili. Questo comportava l'uso della forza, perché certo non si poteva debellare i fascisti criminali a Roma senza batterli anche militarmente, ma era un'uso tattico.

Comunque quando iniziò la pubblicità sui 4 fascicoli abbiamo chiesto ai coordinatori del Manifesto se c'era posto anche per gli "autentici protagonisti" ma ci hanno risposto che i fascicoli erano già pieni... !

Vediamo così in poche righe , di rappresentare quell'anno.

Secondo noi il Manifesto non ha mai digerito il '77, a cui continua a contrapporre il '68, perché esso ne metteva in discussione la propria collocazione, quella di essere pungolo al P.C.I. e al sindacato piuttosto che contributo e palestra nel processo di trasformazione della società ; ruolo che tuttora svolge, vista la fobia e l'occultamento verso tutto ciò che contesta il sindacato, il P.D.S., il governo Prodi...

E' chiaro che partendo da questo punto di vista, il movimento del '77 non è nemmeno lontanamente approcciabile.

Il movimento del '77 è la scansione materiale, lo sbocco conseguente, del periodo storico aperto dal massificato ciclo di lotte operaie e studentesche cominciate nel '68.

In quel tempo si andava affermando un soggetto politico-sociale-culturale di sinistra radicale e alternativo al P.C.I., cioè antistituzionale, antagonista al sistema, extraparlamentare ; si definiva una sinistra rivoluzionaria capace di forte invettiva, sensibilità e grandi mobilitazioni, un'intera

generazione in grado di sfidare senza complessi di inferiorità l'esistente appiattito e compromesso allo sviluppo capitalistico e ai codificati ruoli di governo per la D.C. e di opposizione per il P.C.I.. All'interno della sinistra rivoluzionaria si delineavano tre grandi filoni, che poi nel '77 si sarebbero contesi la scena politica.

C'era il filone di ciò che rimaneva degli ex gruppi l'ultimo, Lotta Continua, si era appena sciolto tra tante ambiguità tra cui la deriva armatista, che miravano ad un contenitore pungolante il P.C.I. anche sul piano elettorale, vedi esperienza D.P.

C'era l'autonomia operaia che stabilmente dal '73 rappresentava un modello di comportamenti fra gli operai incazzati, per i proletari dei quartieri, per i giovani ribelli e tentava di produrre elementi di democrazia diretta e d'autorganizzazione contro ogni forma di partito e qualsiasi delega sindacale e accentrativa.

In fine c'erano coloro che scelsero la strada del partito armato, che riproduceva gli schemi del P.C.I. terzointernazionalista tantè che il movimento, del '77 ribattezzò le B.R. "riformisti armati".

Il quadro politico che va dalla fine dell'autunno caldo sino al '77 vedeva il P.C.I. prima cercare di limitare i danni di fronte all'incalzare delle trasformazioni sociali sollecitate da studenti ed operai, poi dal '73, dopo il colpo di stato in Cile non contrapporsi più nemmeno come alternativa democratica alla D.C., ma addirittura cercare il compromesso storico con la D.C. e giungere a questo obiettivo nel 1976, dopo che in tutte le grandi città e in molte Regioni il P.C.I. era andato al governo con le elezioni amministrative, sull'onda delle lotte che i compagni/e della sinistra rivoluzionaria avevano prodotto in scuole, fabbriche, territorio.

Di fronte a quella massiccia esigenza di cambiamento il P.C.I. non solo non si spostava a sinistra, ma andava al compromesso storico con la D.C., cioè sposava in tutto e per tutto la linea degli industriali inaugurava la politica dei sacrifici (dell'Eur).

Dopo la crisi del petrolio il capitale non andava allo scontro diretto, ma cercava e trovò l'alleanza del sindacato, che in quegli anni si trasformò da agente riformista in sindacato di stato.

Il lavoro, quando andava bene veniva precarizzato, altrimenti c'era la disoccupazione che teneva banco. Nel 1976 a Napoli, Roma e nel meridione i disoccupati in massa si organizzavano per rivendicare lavoro.

Anche su questo c'è da fare chiarezza : è vero che ci si batteva per il rifiuto del lavoro salariato ma è anche vero che con questo slogan si intendeva la voglia di cambiamento radicale dello stato presente delle cose : tanto è vero che i disoccupati gridavano "lavorare meno lavorare tutti" oppure "lavoro o non lavoro salario garantito".

In questa miscela esplosiva, l'innesco del '77 lo davano le squadracce fasciste che all'Università di Roma spararono nel mucchio, riducendo in fin di vita il compagno Guido Bellachioma, che poi si salverà, l'Università già ribolliva della protesta degli studenti contro la famigerata riforma Malfatti.

Da lì a poco in tutta Italia migliaia di studenti, di fuori sede, di precari, occupavano le facoltà, le piazze, le città, trovandosi di fronte un'agguerrito e dispiegato apparato militare repressivo a gli ordini di Kossiga, che non esitava a sparare, a ferire, ad ammazzare.

L'autonomia operaia romana (i Comitati Autonomi Operai, l'Assemblea Cittadina dei comitati operai e dei quartieri...) era già per tantissimi lavoratori delle fabbriche e dei servizi, per i proletari dell'autoriduzione delle bollette per i senza casa, per gli studenti, per i giovani del proletariato giovanile, per gli antinucleari, gli antimperialisti, per i radio ascoltatori (radio Onda Rossa inizia a parlare nel Maggio '77) lo strumento per molteplici battaglie per la riappropriazione dei bisogni negati e inoltre rappresentava la speranza per muovere il cambiamento, uno strumento leggero e semplice di democrazia diretta.

Non può meravigliare dunque, che quando scoccava e dilagava il '77 questa compagine era un punto di riferimento, non tanto organizzativo, perché si dava come strumento e non come fine, quindi si adattava alle articolazioni del movimento, quanto di affinità, perché era un mixer di indicazioni e sollecitazioni che gli faceva assumere i connotati di egemonia politica, suo malgrado.

Non a caso il potere individuava nei Comitati Autonomi Operai la testa da recidere, pensando così di tramortire e liquidare il movimento.

Dapprima coi dossier dell'infamia, ci riferiamo alle schedature del P.C.I., con fotomontaggi ai compagni/e autonomi e del movimento, poi con i confini sollecitati dalla magistratura del P.C.I. e messi in atto da questa ai danni di decine di compagni/e ; poi con la chiusura della sede di via dei Volsci e la denuncia per associazione sovversiva a 96 compagni/e, denunce diventate poi nel tempo circa 500 (il processo al riguardo si è concluso nel '92), più tardi nel pieno della contrapposizione militare tra Stato, B.R. e P.C.I. con la mostruosità giuridico-politico del teorema " 7 Aprile".

Questa onestà intellettuale, questa pratica quotidiana nei quartieri e sui posti di lavoro era riconosciuta dalla gente ed il movimento del '77 vi si riconosceva in gran parte. Perché quel movimento fu sconfitto ? Le ragioni sono molteplici, mai era successo che si andasse a costruire un'alleanza così trasversale tra P.C.I.- Confederazioni sindacali (C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.), il resto dei partiti dell'arco costituzionale, la CONFINDUSTRIA, contro un movimento sociale.

Il "partito della classe operaia" scioglieva definitivamente la doppiezza togliattiana per la subalternità al capitalismo abiurando anche la carta socialdemocratica, cosa che gli costerà negli anni successivi al rampantismo Craxiano, in cui quel P.S.I. incarna "impropriamente" in Italia il modello delle socialdemocrazie europee.

E' il tradimento delle attese, delle speranze, della rivincita sulla D.C. suscitate nel "popolo rosso" dopo la conquista delle grandi città e di molte regioni nel '75 e del pieno dei voti alle politiche del '76. Nemmeno l'onda lunga della cacciata degli yankee dal Vietnam, dalla fine del Franchismo in Spagna, dall'abbattimento del regime dei colonnelli in Grecia, della rivoluzione dei garofani in Portogallo, scuote il P.C.I. Berlingueriano ormai ammalato della sindrome Cilena. E' la resa incondizionata e convinta ai processi di modernizzazione capitalista con l'aggiunta della politica del sacrificio dei lavoratori per raggiungerla.

Chiunque vi si opponga diventa un nemico da sacrificare anche " manu militare".

Tutti insieme contro il movimento '77, che coscientemente o no stava osando disturbare le grandi manovre di modernizzazione del capitale ! Prima si determinò il cordone sanitario e contemporaneamente arrivò la violenza dello Stato.

Era un movimento ricco di soggetti, di discussioni di sperimentazioni, ma anche un movimento estremamente determinato che rompeva definitivamente con la vecchia cultura della sinistra, subalterna e impotente.

Il rifiuto del lavoro (salarinato), l'autorganizzazione, l'antistatualità, il soddisfacimento dei bisogni, l'antinucleare, il femminismo, l'uguaglianza, la liberazione delle istituzioni totali, la cooperazione sociale, l'autodeterminazione dei popoli...questa ricchezza di quel moto antagonista...era ieri sembra oggi.

Il Manifesto questo non l'ha mai accettato visto che ancora oggi tenta con operazioni impossibili di occultare le idee ed i protagonisti autentici del movimento '77. Operazione più o meno consimile sviluppata da Rifondazione Comunista quando pur di legittimarsi a gli occhi della sinistra tradizionale sostiene che in Italia ci sono due sinistre, l'altra sinistra sarebbe il P.D.S., che nel congresso dell'Eur del '97 si dichiara di centro, non già l'insieme delle forze antagoniste, che caratterizzano la permanenza di una sinistra rivoluzionaria senza rappresentanza formale.

Oggi l'eredità del movimento '77 viene portata avanti con molta fatica dalle strutture di base dei lavoratori, della lotta per la casa, degli immigrati, dei disoccupati, da buona parte dei centri sociali, dal volontariato sociale, dagli antimperialisti, dagli antiproibizionisti, dai comitati di solidarietà per la liberazione dei popoli...ma ancora oggi come allora il Manifesto tratta questi protagonisti non come soggetti politici bensì come entità socio-culturali, stimolo per la politica della sinistra di governo.

Questo nodo va sciolto ormai. Una chiarificazione si impone affrontandola, magari convocando un pubblico dibattito da tenersi tra Aprile e Maggio all'Università di Roma.

Per concludere vorremmo riaffermare in questo confronto sul '77 e gli anni '70, la battaglia per la liberazione dei prigionieri politici e il ritorno degli esuli.

Riteniamo barbarie e vendetta politica, quella di uno "Stato di diritto" che mantiene in carceri speciali da oltre 15 anni centinaia di compagni, con punte di vent'anni-ventitre anni per Maurizio Ferrari. Intanto non cessa per un attimo l'azione repressiva nei confronti delle nuove generazioni antagoniste : l'ultima condanna a 100 anni per 20 compagni/e, accorsi a sostenere il C.S.O. Leoncavallo (e nuove vendette-condanne in arrivo) testimoniano che l'emergenza continua. Il 10 Maggio '97- 20° anniversario dell'assassinio della compagna Giorgiana Masi avvenuto il 12/5/77 si prepara la manifestazione nazionale a Roma, per sostenere la libertà dei prigionieri politici, la chiusura delle politiche dell'emergenza nei confronti delle lotte sociali e lo smantellamento delle istituzioni totali.

Roma, Marzo '97

D'Ubaldo G.Marco, Miliucci Vincenzo.....